

**POT-POURRI**

**al profumo di**

**PRESTINE**

La raccolta e la scelta degli ingredienti è stata opera di :

**CLASSI 4<sup>^</sup> A-B SCUOLA ELEMENTARE**

**BIENNO**

## LO STEMMA DI PRESTINE

La mucca e la pecora, nella metà inferiore di colore verde, stanno a significare che i Prestinesi erano mandriani e pastori;

la spiga , nella metà superiore di colore rosso, indica la presenza di contadini.

I rami di ulivo e di quercia, che abbracciano lo stemma, vogliono evidenziare le qualità dei Prestinesi: uomini di pace e ottimi e valenti lavoratori.



# **IL COMUNE**

Il COMUNE, come amministrazione anagrafica, risale solo al 1866, perché prima tutti i registri erano in mano ai Parroci. Infatti presso la canonica di Prestine esistono due grossi libri dove sono scritti i nomi delle famiglie antiche nonché tanti fatti curiosi ed interessanti della vita degli antichi abitanti di Prestine.

A Prestine il COMUNE rimase dal 1866 al giugno 1927, quando fu unito a Bienna per ordine dei fascisti ,che allora comandavano, per risparmiare impiegati, riscaldamento, luce.....

Passato il ventennio fascista, nel maggio del 1947, il COMUNE ritornò a Prestine.

# **LE STRADE DI PRESTINE**

La strada interna di Prestine è abbastanza stretta, ma c'è molta circolazione di macchine.

In cima al paese c'è un Crocefisso vicino alla mulattiera che conduce alle località di DEGNA e di CAMPOLARO.

La strada principale è la vecchia mulattiera che portava in Campolaro prima che costruissero la statale n° 345.

Le strade, tutte asfaltate, sono illuminate da lampioni appesi ai pali di legno e a quelli di cemento armato.

Per scendere a Bienna ci sono due strade: la prima, la provinciale, è la più lunga, larga e ricca di tornanti, la seconda, una mulattiera che passa dietro il Santuario della Madonnina, è più corta, ma si percorre solo a piedi.

## **PRESTINE: COLLOCAZIONE GEOGRAFICA**

Prestine si trova in una valletta secondaria della VALLE CAMONICA, che si chiama VALLE delle VALLI, dal nome del torrente che vi scorre.

Il torrente Valle delle Valli è un affluente del torrente GRIGNA, al quale si unisce nella località DOSSO, a Bienno.

**A noi viene il dubbio: Prestine, tenendo conto di queste premesse, fa parte della VALGRIGNA?**

Prestine ,altitudine di 650 m sul livello del mare, è circondato dalle seguenti montagne:

a NORD Alta Guardia e Dosso del Termine;

a EST Flesso;

a SUD Pizzo.

Da Prestine, dove si apre la Valle, si vede il Pizzo Camino e la Presolana.

Altri monti circondano Prestine, fra i quali ricordiamo il Frerone (da dove nasce il torrente Valle delle Valli oltre ad un altro torrentello che scende da Degna).

Il monte Frerone è alto 2676 m ;

Flesso è alto 1705 m .

# UN PO' DI STORIA DEL POPOLO DI PRESTINE

I primi popoli che apparvero in terra camuna, e perciò anche a Prestine, furono i LIGURI, gli ETRUSCHI, i CELTI e i ROMANI.

Gli **Etruschi**, che amarono particolarmente le nostre valli perché ricche di acqua e perciò adatte a sviluppare l'industria del ferro, crearono le fucine, che a Prestine erano in località "**Fusine**", in fondo al paese.

Fa fede dell'esistenza di queste fucine il ritrovamento sul territorio di alcune tenaglie delle seguenti misure:

- lunghezza 1,00 m / peso 3 Kg ;
- lunghezza 1,16 m / peso 3,5 Kg ;
- lunghezza 0,58 m / peso 2,5 Kg .

Anche la dominazione romana lasciò impronte a Prestine: furono trovate delle monete e, in Campolaro, fu rinvenuta una tomba romana.

**Campolaro** stesso è di origine romana: il suo nome deriva da " campo dei Lari", cioè i Romani ritenevano che in quel luogo ci fossero le abitazioni dei Lari, divinità che proteggevano la famiglia.

I **Romani** non portarono la civiltà in Valle Canonica, perché i Camuni erano già una popolazione organizzata socialmente.

I **Romani** diedero sviluppo all'industria del ferro e alle coltivazioni della vite e degli alberi da frutto.

Con la caduta dell'Impero Romano cominciarono le invasioni barbariche in Italia, però trascurarono la Valle Camonica perché era una valle secondaria.

I **Longobardi** occuparono la Lombardia e penetrarono anche in Valle Camonica, dove instaurarono il regime feudale, perché i principi potessero controllare meglio il popolo camuno.

Nel dialetto di Prestine troviamo alcuni nomi di **origine longobarda**:

scohal = grembiule  
ghidah = padrino  
barba = zio  
méda = zia  
gah = bosco  
bruà = scottare  
ardà = guardare  
baita = casa di montagna  
bichér = macellaio  
béc = becco

Di **origine celtica**:

crapa = roccia, sasso

Di **origine romana**:

plagne = pianeggiante  
quaha = coda di terra  
cìoh = chiuso, (prato chiuso)  
bròl = terreno recintato per piante da frutto  
albe = canale  
aèh = abete

Verso la fine del 700 venne in Italia CARLO MAGNO, che sconfisse i Longobardi e la Valle Canonica passò sotto il dominio francese.

Carlo Magno sostituì i **feudatari Longobardi** con i **Vescovi**.

A questo periodo si fanno risalire tutti i castelli della Valle Canonica, perciò anche il castello che quasi sicuramente esisteva a Prestine.

La caduta dell'Impero carolingio indicò, anche per la Valle, la disfatta del feudalesimo e il sorgere dell'organizzazione delle comunità locali: VICINIA prima e COMUNE poi.

Prestine, come del resto tutta la Valle, era **Ghibellino** a tal punto che venne a scontrarsi con i **Guelfi** di Brescia e la lotta fu cruenta.

Successivamente, per parecchio tempo, la Valle subì l'alternò dominio di Milano e Venezia, fino a giungere ad un netto predominio della **Repubblica Veneta**, padrona di mezza Lombardia, che gestirà le sorti della Valle fino al diciottesimo secolo.

Sotto **VENEZIA** Prestine si adatta tanto bene che ottiene esenzioni dalle imposte e grandi privilegi per i servizi resi.

A ricordo della presenza veneta, i Prestinesi dedicarono una via a S. Marco.

Inoltre in via Ripa esiste ancora uno stemma con il leone alato, simbolo della Repubblica Veneta.

## LA VICINIA

Quando un “gruppo” di famiglie si insediava in un territorio e fondava un paese, per esempio Prestine, si formava la **VICINIA**, cioè l'insieme dei capofamiglia che avevano il diritto-dovere di comandare su tutti.

Questi primi abitanti di un paese –**vicini**- formavano la Società degli **Antichi Originari (S.A.O.)**, dalla quale erano esclusi i forestieri, cioè quelli che erano venuti ad abitare nel paese dopo la sua fondazione.

I VICINI godevano di particolari diritti, ma pagavano anche le tasse.

I FORESTIERI non avevano diritti, ma, giustamente, non pagavano nemmeno le tasse.

I diritti erano sull'uso della montagna, dei mulini, delle segherie e dei boschi, beni di proprietà della S.A.O.

Solo verso il 1700, quando la Repubblica Veneta governava su Bergamo e Brescia, si stabilì che anche i “forestieri” , dopo 50anni di permanenza nel paese, potevano considerarsi “Vicini”, potevano, cioè, godere di tutti i diritti e prendere parte alla VICINIA, in altre parole, potevano partecipare alle riunioni, con diritto di voto.

Quando le famiglie aumentarono, le assemblee divennero molto numerose e capitava spesso che si bisticciasse, allora i Vicini pensarono di eleggere un gruppo di persone che li rappresentasse e decretarono che a capo di questo gruppo ci fosse una persona chiamata SINDACO.

Questa S.A.O. è ancora esistente e i suoi membri esercitano, come un tempo, i diritti su montagne, boschi e immobili, che sono patrimonio societario.

## GLI INCARICHI INVENTATI DAI VICINI

Il CAMPARO o guardaboschi, che era pagato con 18 scudi all'anno più un paio di scarpe in regalo, aveva l'incarico di controllare i boschi e le piante.

In certi paesi c'era anche il CAMPARO dell'UVA, che veniva eletto durante le vendemmie perché controllasse che l'uva non venisse rubata.

I SOPRASTANTI al PANE erano due uomini incaricati di osservare che il pane fosse ben cotto e fosse venduto al prezzo stabilito.

I FABBRICERI erano delle persone con l'incarico di osservare che le fabbriche pubbliche fossero mantenute in buono stato, controllare che gli argini dei torrenti fossero costruiti bene e stimare i danni di eventuali alluvioni.

I MUGNAI furono figure istituite dalla Vicinia solo verso il 1400. Essi avevano in proprietà il mulino e mantenevano tale diritto solo se rispettavano alcune regole, fra le quali ricordiamo la proibizione di tenere nel mulino animali da cortile.

Gli OSTI, incarico istituito in conseguenza alla decisione di avere per obbligo almeno un'osteria per ogni paese, avevano il dovere di tenere sempre nel proprio esercizio pane fresco e vino buono. Però, se veniva trovato nell'osteria un ubriaco, si perdeva la licenza e l'incarico passava ad altra persona.

Nel 1600, quando comparvero i primi orologi, anche Prestine ne acquistò uno e i Vicini elessero una persona con l'incarico di **Regolatore dell'orologio** o SACRISTA.

Solo più tardi questa figura divenne anche l'aiutante del prete.

La **Vicinia** comandava anche sulle malghe, stabiliva i confini dei pascoli nonché i salari delle persone ed eleggeva il MASSARO esattore, il CASARO e i VACCARI.

La **caccia** e la **pesca** non potevano essere praticate da tutti, ma la concessione veniva messa all'asta.

I **Vicini** erano molto severi con chi non osservava le leggi: ai trasgressori si facevano pagare multe salate o venivano somministrate frustate pubbliche; se la violazione delle regole era particolarmente grave il colpevole veniva espulso dal paese per 10 anni.

# LA ROCCA DI “ CASTELAR ”

Prestine è un paese antichissimo, che, secondo lo storico don Sina ( cappellano a Prestine dal 1900 al 1903 ) fu fondato dagli Etruschi che gli diedero il nome e vi portarono la lavorazione del ferro. Resti di fucine furono trovati vicino al torrente Val di Prestello e, nell'ultima tragica alluvione del 1966, furono rinvenute le tre lunghe tenaglie, già precedentemente ricordate.

Il “ castello “ di Prestine sembra risalire a quel periodo.

Che cosa ci fa pensare che a Prestine sia esistito un castello, che ora sembra quasi leggendario?

1- Il luogo, dove si suppone sorgesse, si chiama CASTELAR ed è una rupe posta a Nord del paese, in posizione difficilmente accessibile e ,quindi, dominante rispetto a tutta la vallata.

2- La sommità della rupe è ora un immenso pianoro ove sorge una casa colonica.

Entrando nella stalla della casa colonica, si trovano quattro elementi che ricordano il castello:

- a- un'arcata, ora murata, che doveva essere il portone d'entrata ;
- b- una buca circolare profonda e ben fatta (probabilmente la base della torre del castello) ;
- c- un muro di sostegno fatto con pietre ben squadrate e saldamente tenute da un impasto rossiccio di terra locale che, ancora oggi, si trova nelle vicinanze, in località “ Mantelera “ ;

d- attorno al prato c'è un vecchio muro, ora ricoperto da sterpaglie, interrotto ad un certo punto da una possibile feritoia.

Inoltre possiamo valutare anche questi elementi:

- il terreno attorno, calpestandolo, cade, perché in corrispondenza a questa feritoia c'è una cavità profonda che, secondo la tradizione popolare, potrebbe essere l'imbocco di una galleria che uscirebbe in paese ;
- la via sottostante al "Castelar", nella parte più alta del paese, si chiama **via Castello** ;
- all'inizio di via Castello, dove ora c'è una piazzetta del paese, esisteva una stalla, all'interno della quale si trovava un'apertura, che poteva far supporre che proprio in quel punto ci fosse l'inizio di una galleria.

I vecchi del paese hanno sempre raccontato che la galleria comunicava con "Castelar" (dove si rifugiavano i "pagani") e con il castello di Breno.

Le leggende raccontano che gli abitanti del castello erano pagani, cioè non cristiani (a testimonianza di questo esiste qui a Presting la "Corna dei Pagà") e tenevano schiavi gli abitanti del paese, scendendo ogni tanto dalla loro rocca solo per far razzie e per approfittare delle ragazze.

Altre leggende, raccolte dalla voce dei vecchi abitanti del paese una trentina di anni fa, dicono che all'imbocco della galleria fu trovato un vitello d'oro, idolo dei pagani. Si dice anche che, scavando nei dintorni del castello, si era trovato uno scheletro lungo 2 m con vicino una pipa dal fornello di porcellana e degli oggetti di bronzo.

## L'ALLUVIONE DEL 1600

Il 7 luglio 1634 a Prestine ci fu una tremenda alluvione.

Pioveva da molti giorni e dalle chine dei monti si staccarono rovinose frane. La più grossa partì dalla località Prato Rotondo di Serla.

Fu tanto il materiale caduto in basso che al torrente venne impedito il suo corso regolare cosicché si formò un lago.

Si racconta che per tre giorni i Prestinesi non videro nemmeno un filo d'acqua scorrere nell'alveo del torrente Valle delle Valli, per cui pensarono che sarebbe successo un grave disastro, allora cominciarono ad abbandonare le loro case per luoghi più sicuri.

Racconta lo storico don Sina che il lago formatosi era tanto grande che comprendeva i piedi di Serla, la fonte di Salice e saliva fino a lambire la località di Salmone.

Al terzo giorno la forza dell'acqua ruppe gli argini del lago e, con terribile fragore, si precipitò giù, travolgendo boschi, prati, ponti, case.....

Quando raggiunse l'abitato di Prestine, la furia dell'acqua portò via i mulini, le fucine, parecchie case e la chiesa parrocchiale, che allora si trovava vicino al cimitero, dove adesso c'è la casa di Elena.

Le acque, continuando la loro violenta corsa, investirono Bienno, Berzo Inferiore ed Esine, portando con loro distruzione e sgomento.

## L'ALLUVIONE DEL 1966

Il mattino del 4 novembre 1966 a Prestine avvenne la seconda, terribile alluvione.

Una frana, caduta nel torrente di Degna, aveva interrotto il regolare flusso dell'acqua.

In poco tempo si formò un lago.

Quando la pressione dell'acqua imprigionata riuscì a rompere il muro della diga che si era formata, il fiume arrabbiato e incontenibile partì precipitosamente e travolse tutto ciò che trovava sul suo cammino.

A valle arrivarono fango in tumulto, detriti di ogni genere, alberi strappati al terreno....

Era uno spettacolo orribile e spaventoso, reso ancora più agghiacciante dal rumore sordo, quasi un immenso muggito doloroso, che accompagnava questa corsa titanica.

Tante case furono abbandonate perché in pericolo.

Le strade del paese erano sommerse dalla melma.

Ma gli istanti più terribili vennero vissuti quando furono travolte le sorelle Tottoli, Vittoria e Rosalba.

La prima venne miracolosamente tratta in salvo, ma la seconda sparì inghiottita dal fango.

Subito cominciarono le ricerche e solo nel tardo pomeriggio, quando il torrente cominciò a placare la sua furia, il corpo senza vita della giovane fu trovato vicino all'argine.

Tutti parteciparono al grande lutto, ricordato ancora oggi.

## LA CHIESA PARROCCHIALE

Prima dell'alluvione del'1634 , la chiesa di Prestine era sopra il "muraccone". L'alluvione la distrusse.

La gente di Prestine non si perdettero d'animo e decisero di costruire la nuova chiesa in un luogo più sicuro: a fianco del monte .

Intanto che si lavorava si utilizzò, per le funzioni, la chiesetta della Madonnina che, essendo troppo piccola, fu allungata.

Durante i lavori di costruzione della nuova parrocchiale fu anche innalzato il campanile. Tutto questo prima del 1640.

Intanto tutta la gente del paese lavorava di lena per costruire la nuova parrocchia che nel 1660 fu aperta al pubblico.

Nel 1937-38 fu allungata di due arcate e fu rifatta la facciata che ora è in pietra viva di granito e porfido, materiali che si trovano in abbondanza da noi.

Le spese per la chiesa furono sostenute da tutta la popolazione: la mamma di Madre Eufemia Tottoli, vendette una mucca per pagare il marmo della croce che sta in mezzo alla facciata.

Sopra è scolpita una faccia di angelo e il monogramma di San Bernardino da Siena.

L'impresa che eseguì i lavori era di Prestine: Trombini Apollonio. Durante i lavori ci fu anche una vittima: Trombini Giovanni fu Giuseppe, un giovane ventenne, che fu colpito da una scaglia di pietra caduta dall'alto d'una impalcatura.

La **facciata** davanti al sagrato è tutta di granito scalpellato, in alto c'è una croce in marmo levigato.

Le **porte** sono in legno di castagno con tante borchie.

La porta laterale a Sud, dove entrano gli uomini, è ancora quella vecchia, in alto porta una faccia d'angelo.

Il **catenaccio** è in ferro battuto molto lavorato e ricamato.

La chiesa ha una sola navata.

La **Via Crucis** è stata dipinta nel 1958 da un pittore bresciano Oscar di Prata.

Gli **altari** sono tre: l'altare centrale, a destra l'altare della Madonna, a sinistra l'altare degli apostoli.

Sopra l'altare centrale c'è la **pala** racchiusa nella soasa di legno dorato.

L'altare degli apostoli, un'opera del **Fiamminghino**, è di marmo e gesso; quello della Madonna ha la base di marmo e la soasa in legno dorato con la nicchia della Madonna.

In fondo alla chiesa c'è il **Battistero**, nella controfacciata ci sono due **vetrate** che rappresentano i protettori della parrocchia: S. Apollonio e S. Filastrio.

Il **castello** delle campane è stato rifatto nel 1971 dal parroco Ongaro Don Matteo.

# IL SANTUARIO

Il Santuario della Madonna della Costellazione è della fine del 1300. All'interno ci sono affreschi del XV secolo, che sono venuti alla luce con un restauro che li ha liberati dall'intonaco di cui erano coperti. Gli affreschi dell'abside, attribuiti inizialmente al Maestro "Erratico" da Bienna, sono stati definitivamente assegnati alla scuola del Da Cemmo, come tutti gli ex voto.

Nel 1630 in Valle Camonica ci fu la peste (quella ricordata dal Manzoni nei "Promessi Sposi"), una malattia terribile e contagiosa, che arrivò anche a Prestine.

In quell'occasione si usò il Santuario come lazzaretto, poi si imbiancarono i muri con calce viva disinfettare e così vennero coperti gli affreschi.

Nel 1634, a causa dell'alluvione che portò via la chiesa parrocchiale, fu deciso di utilizzare il Santuario come chiesa per tutte le funzioni religiose della comunità.

Il Santuario era troppo piccolo per contenere tutti i parrocchiani, così si decise di ampliarlo allungandolo.

Nel 1950 il parroco, don Luigi Albertoni, si accorse che sotto la calce viva c'erano le "belle pitture", che furono subito portate alla luce e restaurate dal Prof. Tino Anselmi di Milano.

L'affresco dell'abside raffigura la Madonna che copre sotto il suo mantello tutta il popolo che a Lei si rivolge: è un'immagine che suscita tanta tenerezza, perché dà l'idea che veramente la Madonna voglia proteggerci sotto il suo manto-abbraccio di madre.

## L'APPARIZIONE E LA NEVICATA MIRACOLOSA

Attorno alla chiesa della natività di Maria Vergine di Prestine, si racconta una gentile leggenda.

Anticamente le poche case e la chiesetta ,che formavano il paese, sorgevano su la sponda sinistra della Valle delle Valli, in un luogo ora detto **brègn** (rovine). Una notte una frana “ruinò” sul paese, trascinando al fondo valle anche la chiesa.

Allora una giovine muta ad uno ad uno cominciò a raccogliere i sassi della chiesa diroccata e a portarli dove prima essa si ergeva, pensando che gli uomini poi l'avrebbero riedificata.

Un giorno, mentre compieva la pietosa e dura fatica, le apparve una Signora che le disse:

“Non è là ch'io voglio che sorga la mia chiesa. Aspetta ch'io ti darò un segno che ti indicherà il luogo dove essa deve sorgere.”.

E sparì.

Nessuno seppe dell'apparizione e la muta attese il segno rivelatore.

Una mattina gli abitanti di Prestine videro una cosa che li fece grandemente stupire: una striscia di neve era caduta durante la notte e aveva disegnato sul suolo un rettangolo.

Era il 14 luglio!

La giovine muta, appena seppe del fatto, ricordando le parole della Signora, accorse sul luogo e, avendo sul momento acquistata la favella, narrò dell'apparizione e del comando della Signora.

Il popolo, meravigliato e commosso, gridò al miracolo e, sulla linea tracciata dalla neve, fondò la nuova chiesa ad onore della Madonna.

Tratto da: ANIMA POPOLARE CAMUNA  
Arnaldo Canossi  
Tipografia Camuna-BRENO-

#### NOTA

E' curioso notare come S. Maria della Neve in Roma abbia avuto, nella leggenda, origine somigliante alla Natività di Prestine. In quella la Madonna apparve al Papa Liberio, predicendogli che per il 5 agosto del 352 sarebbe caduta tanta neve da segnare precisa la pianta della Basilica. E la neve cadde davvero e dal miracolo nacque S. Maria della Neve.

# USI E COSTUMI

## &- GABINOT ( la notte dei doni )

6 gennaio

Tutti gli anni, il 6 gennaio, festa dell'Epifania, a Prestine si faceva e si fa una grande festa: GABINOT, che vuol dire "festa dei doni". Qui a Prestine la chiamano la "festa delle noci". In questo giorno la gente di Bienno, Berzo, Esine, Cogno, Breno e di altri paesi limitrofi veniva qui a Prestine e si radunava nelle case dei parenti, degli amici o nelle osterie e si fermava tutto il giorno a mangiare e a bere.

Si mangiavano soprattutto noci, pane e salame, torte e si beveva abbondante buon vino.

Da Bienno venivano due uomini con la fisarmonica e tenevano tutti allegri.

Le strade e le osterie erano tanto affollate, che si faticava a girare a piedi che, guardando giù lo stradone, sembrava una processione.

Poi la sera tutte le famiglie di Prestine si radunavano nelle osterie ancora a mangiare, a bere e a cantare allegramente, accompagnare dalle melodie della fisarmonica. Erano tante le noci che si mangiavano che il mattino successivo, dalle osterie, si scopavano fuori mucchi e mucchi di gusci.

Ora la tradizione di GABINOT, dopo un periodo di festeggiamenti in sordina, è stata riscoperta perché la gente ama ancora divertirsi in modo semplice, stando, con la famiglia, in compagnia di parenti e amici.

## &-LA MODA DI UN TEMPO

Anni fa gli abitanti di Prestine vestivano assai diversamente da oggi: le nostre **donne** portavano lunghi vestiti scuri, alla vita tenevano legato un grembiule, sempre a sfondo scuro, e avvolgevano le spalle in uno scialle di lana o di seta a seconda della stagione. Sempre mantenendo colori scuri, alla domenica, per partecipare alle funzioni religiose, le donne indossavano il vestito più bello e il grembiule più nuovo: **i visticc de la festa** .

In inverno non si usava il cappotto, ma si tentava di sconfiggere il freddo avvolgendosi in una grande e pesante sciarpa di lana nera, che ogni donna confezionava lavorandola ai ferri.

Le scarpe si usavano solo il giorno delle nozze o per qualche occasione altrettanto speciale, per tutto il resto si portavano ai piedi zoccoli di legno o pianelle (**hibre/hibri**), chiuse davanti in inverno e con un buchino sulla punta in estate .

Non c'erano calze di seta o di nylon, ma lunghe e pesanti calze nere, fatte a mano e trattenute sulle gambe da elastici portati sulle cosce.

La biancheria intima consisteva in una camicia di tela grezza (**cazalina**), indossata a pelle, una maglia di lana chiara, fatta a mano e una sottoveste (**bincheta**) di lana o di stoffa a seconda della stagione. L'uso delle mutande non era diffuso.

Le donne portavano i capelli lunghi pettinati a treccia che veniva poi raccolta sulla sommità del capo o sulla nuca e fissata con grosse forcine di osso (non c'era la plastica!), per formare lo chinon (**cocogn/ cucugnì**). Le trecce potevano, altrimenti, avvolgere la testa a mo' di corona e questa acconciatura si chiamava "alla verginella".

Gli uomini usavano, per il lavoro, pantaloni robusti, che potessero durare a lungo. Per la "festa" c'erano i pantaloni alla zuava, trattenuti in vita da una fascia nera.

Poiché le camicie erano senza colletto, annodavano intorno al collo uno sgargiante foulard trattenuto da un cerchio d'oro: la fede nuziale.

Non era difficile incontrare uomini con cerchietti d'oro alle orecchie.

Nella stagione fredda, nei giorni di festa o per andare al mercato di Breno e di Cividate, ci si copriva con un grande mantello a ruota, che avvolgeva tutta la persona.

Ai piedi calzavano zoccoli di legno e rozzi scarponi (hgalbere).

I piedi erano avvolti da pezze oppure si infilavano in calze di lana, fatte dalle donne (hcalferì).

## &- I MEZZI DI TRASPORTO

Le gambe erano il mezzo di trasporto più utilizzato, infatti le nostre donne che si recavano a lavorare a Cagno, all'Olcese, andavano a piedi. Si alzavano alle quattro del mattino e, tutte insieme, pregando e cantando, si recavano al lavoro, camminando lungo la mulattiera.

Per gli spostamenti più lunghi veniva utilizzato il carretto (caret), mentre era più difficile incontrare il calesse, perché pochissime persone lo possedevano.

A Cividate c'era la stazione dei tram a vapore che collegavano la valle con Brescia.

## &- LE NOZZE

La sposa del periodo dei bisnonni non indossava mai il vestito bianco: aveva quasi sempre un vestito grigio non troppo scuro, il soprabito blu e il velo nero in testa.

Lo sposo era in nero.

Se lo sposo aveva lasciato una fidanzata per sposare un'altra ragazza, la sera prima delle nozze gli amici bontemponi andavano alla casa dell' "abbandonata" e, con la calce, tracciavano delle grandi croci sui muri dell'abitazione.

Se si sposava un vedovo o una vedova, si cercava di anticipare le nozze alle quattro del mattino, per evitare di essere accompagnati in chiesa da un rumoroso corteo di persone che agitavano campanacci e altri strumenti assordanti.

Il banchetto era sempre abbondante di cibi e di persone e si divideva in due fasi: il pranzo era offerto dalla famiglia della sposa e aveva come piatto forte i casoncelli (**carunhei**), mentre per la cena, a casa dello sposo, si mangiava gallina bollita, qualche volta ripiena, e si beveva il brodo. Come dolce si servivano i biscotti nostrani, quelli fatti con l'ammoniaca, che ancora oggi qui da noi si mangiano, gustandone tutto il delizioso sapore antico.

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, chi poteva permetterselo, partiva per il "viaggio di nozze", che durava anche un solo giorno, e andava **fino** a Brescia.

## &-I DIVERTIMENTI E I LUOGHI DI RITROVO

La nostra gente, di sera, si riuniva nelle stalle, ove , per prima, cosa si recitava il rosario, poi le donne filavano la lana o facevano la calza, mentre gli uomini intrecciavano gerli e riparavano gli attrezzi per la campagna e i bambini giocavano a tombola e a fava.

In questo contesto si raccontavano vecchie storie e leggende di folletti e di anime del Purgatorio, che si manifestavano ai viventi per chiedere del "bene", cioè per chiedere preghiere di suffragio.

Se un ragazzo aveva messo gli occhi su una precisa ragazza, si recava per parecchie sere nella stalla in cui l'amata trascorreva le serate. Le prime volte si limitava a lanciarle delle occhiute eloquenti, poi, una bella sera, prendeva il coraggio a due mani e lanciava alla ragazza un tutolo (**tinèl**) . Se la ragazza glielo rilanciava, voleva dire che l'amore era corrisposto e il fidanzamento era fatto.

Altro divertimento era cantare in coro. Gruppi di giovani andavano sul muretto del Santuario o sulla collina di "Oresta" e cantavano a più voci, a volte, anche per un intero pomeriggio. Da questo divertimento erano escluse le ragazze.

E ancora da parte dei soli uomini non si disdegnava nemmeno l'osteria, da dove, se la permanenza era troppo lunga, diventava talvolta difficile ritrovare la via del ritorno a casa.

E, infine, tutti gli anni, a Breno, il giovedì grasso, si teneva una grande fiera (**la fiera de le bele** ), che richiamava persone da tutti i paesi del circondario. Anche le ragazze di Prestine ci tenevano ad andarci, perché erano sicure di incontrare il ragazzo del loro cuore, che immancabilmente avrebbe comprato loro una grossa stecca di torrone.

# LEGGENDE BOTE E PROERBE

## \* *La leggenda del lago di VAIA*

Un tempo c'era un frate che girava per le malghe in cerca di carità.

Un giorno andò a Vaia, una località nei pressi di Crocedomini, a chiedere del formaggio ai mandriani, che erano lì per l'alpeggio estivo, ma nessuno di loro fu generoso.

Soltanto uno più povero degli altri offrì al frate cibo e ospitalità.

La mattina dopo, ai primi chiarori dell'alba, il frate svegliò il suo benefattore e gli disse:

"Vieni fuori con me! Prendi tutto quello che hai, mucche, vestiti, arnesi e seguimi! Presto! "

Il poveretto ubbidì e seguì il frate.

Camminarono in silenzio fino a quando il frate esclamò: "Voltati!".

L'uomo si voltò e, con grande stupore, vide che tutte le cascine della malga erano sprofondate sotto terra e erano state coperte dall'acqua: in quel luogo si era formato il lago che ancora oggi si può vedere e che si chiama Lago di Vaia.

Fino a poco tempo fa, d'estate, un frate andava ancora su per le malghe in cerca di carità ed era sempre bene accolto dai mandriani, che temevano un castigo se non fossero stati ospitali e generosi con lui.

## \* *La leggenda de "CO DE MORT"*

Molti e molti anni fa, in un luogo distante pochi chilometri dal passo di Crocedomini, successe un fatto molto strano, che ancor oggi si racconta.

Un giorno alcuni pastori, che erano in quella località per far brucare le loro pecore, trovarono un teschio sul prato e, per toglierselo di torno, lo presero a calci finchè non finì nel laghetto sottostante, chiamato lago di Vaia.

La mattina seguente i pastori, con grande sorpresa, ritrovarono il teschio al posto del giorno prima.

Cercarono più volte di liberarsene, ma il teschio, puntualmente, ricompariva nell'identico punto.

Allora i pastori capirono che il teschio desiderava trovare pace proprio in quel luogo, così gli costruirono una cappelletta all'interno della quale lo posero .

Il teschio, da quel momento, più non si mosse: aveva scelto il posto in cui riposare e lo aveva trovato!

Quella località fu chiamata da allora CO DE MORT e chi si trova a passare da lì può vedere ancora oggi una rustica cappelletta all'interno della quale c'è veramente un teschio, chiuso in una buca e riparato da una rete.

Sulla cappelletta c'è una scritta che però è scrostata e praticamente indecifrabile.

## \* I GIORNI DELLA MERLA

Si racconta che la merla, un tempo, era bianca e antipatica, così verso la fine di gennaio, quando ormai si sentiva al sicuro perché avvertiva l'inizio della primavera, derideva il mese di Gennaio con questa frase:

**"Zener zeneret, me ne mpipe del to fret..."**.

Gennaio si sentiva offeso, ma dopo poche ore le rispose soddisfatto:

**"Du go io è giu lo mpermudaro è dè bianca che te he, negra te faro! "**.

Infatti Gennaio si era accordato con Febbraio e, usando i suoi due ultimi giorni (29 e 30) e un giorno di Febbraio (che diventò il 31), scatenò un tal gelo che la povera merla si dovette rifugiare in un camino alla ricerca di un po' di calduccio: la fuliggine le tinse le piume di nero e il Signore, per castigarla della sua insolenza, la lasciò di quel colore.

# LEGGENDE BOTE e PROERBE

## \*\* IL CALENDARIO DI ASTRIO

Molti anni fa gli abitanti di Astrio non avevano il calendario e quindi non potevano sapere quando c'erano le feste fra la settimana.

I Prestinesi invece possedevano il calendario e potevano sapere quando era festa.

Nel giorno festivo gli abitanti di Prestine portavano, come usanza, un cappello rosso e andavano a sedersi sul muretto all'inizio del paese.

Gli abitanti di Astrio mandavano un uomo sulla montagna chiamata "Dohe" a spiare i Prestinesi che, se vedeva che portavano il cappello rosso, subito lo riferiva ai suoi compaesani, i quali, così, facevano festa.

Un giorno i Prestinesi si accorsero che gli abitanti di Astrio venivano a spiarli e decisero di far loro uno scherzo: per un mese di fila indossarono il cappello rosso !

E per un mese gli abitanti di Astrio fecero festa.

## **\*\* OL GIAULU' DE PRESTEN**

A Prestine un uomo aveva aiutato il Parroco a fare i salami. Alla fine del lavoro il prete non aveva voluto pagarlo e l'uomo pensò di pagarsi da solo.

Si mise d'accordo con un amico : insieme presero una corda e dei sacchetti e la sera stessa si arrampicarono sul tetto della canonica, scoperchiarono il camino e il nostro uomo si calò con la fune dalla canna fumaria. Andò in cantina, riempì i sacchi con i salami e li fece tirar su dal camino dall'amico appostato sul tetto.

Quando però volle risalire anche lui per la stessa via, l'amico non riuscì ad issarlo perché era troppo grande e grosso.

Incastrato nella canna fumaria, l'unico risultato che ottenne fu di diventare nero come la caligine.

Visti inutili tutti gli sforzi, gridò all'amico di portar via il bottino e lui si sarebbe arrangiato per uscire.

Mentre pensava al da farsi, sentì che arrivava qualcuno, perciò si nascose nella legnaia. Vide che era la perpetua che veniva a prendere la legna per il fuoco.

Appena la donna aprì la porta si trovò davanti quel bestione tutto nero. Pensò che fosse il diavolo e corse via starnazzando come un'anatra.

Il Parroco, richiamato da quelle grida, scese in legnaia con l'acqua santa per fare gli esorcismi.

Ad alta voce intimò:

"Demonio, vattene!!! Io ti scongiuro!!!".

E il "diavolo" con voce tonante rispose:

"Basami il culo!".

Il sacerdote replicò:

"Ti torno a scongiurare!!!".

E il diavolo con voce terribile rispose:

"Tornamelo a baciare!!!".

Parroco e perpetua, spaventati, fuggirono e il "ladro-diavolo" poté uscire indisturbato.

## **\*\* IL PASTORE SOLITARIO**

Una volta su una montagna di Prestine viveva ,tutto solo con le sue pecore, un uomo che non scendeva mai in paese.

Il Parroco, non vedendolo mai in chiesa alla messa, pensò di andare a fargli visita. Partì un mattino presto e, dopo aver camminato tanto, arrivò alla cascina del pastore in cima alla montagna. L'uomo lo vide, gli andò incontro e gli chiese:

“ Foza hef ignit fin che, scior paroco?”.

Il parroco rispose:

“O penhat che te he hemper dem per he è po te ègnet mai èndo a meha.”.

“ Sto isce be me che dem per me! Però u gninha a hcaldaf chè èntat ghe penhe.”, replicò il pastore .

Entrarono nella cascina, il pastore accese il fuoco e mise una pentola di legno sulla fiamma per scaldare un po' di latte e... la pentola non bruciò!

Sulla parete vicino al fuoco c'era appeso un crocifisso; il pastore si rivolse a Nostro Signore e disse:

“Endò a te, Hignur, a hcaldat!”.

E Gesù gli obbedì e allungò le braccia verso il fuoco.

Il parroco guardava meravigliato, pensando tra sé e sé che quell'uomo era veramente un santo! Tuttavia lo invitò a scendere in paese con lui per andare a messa.

A malincuore il pastore accettò: scese in paese, andò a messa e poi a mangiare in canonica, dove si trattenne fino a sera, chiacchierando del più e del meno con i compaesani. Prima che facesse buio, tornò alla sua cascina.

Arrivato accese il fuoco e vi pose sopra il solito pentolino di legno per cuocere la cena: il pentolino, stranamente, cominciò a bruciare.

Il pastore pensò che qualcosa non andava.

Provò allora ad invitare Gesù perché si staccasse dalla croce e scendesse a scaldarsi: Gesù non si mosse.

A questo punto il pastore diventò serio e si fece l'esame di coscienza.

“Si vede che ho fatto qualcosa che a Gesù non piace!”.

Si inginocchiò, pregò, chiese perdono per le chiacchiere del pomeriggio e poi concluse:

“Lè mei chè staeh hempr che an den per me, isce ho higur de faga del mal a nigu.”.

## \*\* UNA CENA ANDATA IN FUMO

Tanti anni fa i Prestinesi andavano in montagna a fare legna e, quando avevano finito, uno aiutava anche gli altri; pure le mogli si riunivano e preparavano da mangiare.

Una sera d'inverno accadde questo: quando gli uomini avevano finito di mangiare si sedettero tranquilli sulle panche.

Le donne dissero ai loro mariti di andare a letto perché certamente erano stanchi e i mariti tra loro dicevano:

- Perché così presto ci fanno andare a letto? - .

Obbedirono, ma , pensando che c'era sotto qualcosa di strano, uno rimase in ascolto.

Rimaste sole le donne dissero sottovoce:

-Io porto le patate.-

-Io porto la farina e le uova.-

-Io il vino.-

-Io accendo il fuoco.-

-Io preparo i piatti e le posate.-

Quando l'acqua cominciò a bollire nella pentola sul fuoco, le donne buttarono gli gnocchi.

Nel frattempo l'uomo che le sorvegliava preparò una delle sue gambe avvolte in grosse fasce nere e, nel momento in cui le donne versavano il burro sugli gnocchi e un profumino si spandeva nell'aria, con voce cavernosa disse loro :

- Done del duni, toleho el tep e ne a durmì, che Han Paol el lè comanda e he ole miga crèdèga eco ché la gamba ! - .

E così dicendo fece dondolare la gambona.

Le donne spaventatissime scapparono, abbandonando zoccoli e gnocchi.

Subito quell'uomo saltò dal fienile attraverso il buco da cui passa il fieno e, chiusa la porta con un catenaccio, andò a chiamare gli altri e insieme fecero una mangiata di gnocchi.

Quando ebbero finito di mangiare, uno aprì la porta e disse :

- I piatti sono pronti da lavare ! - .

E le donne promisero che non avrebbero mai più fatto festa senza i loro mariti.

## **\*\* LE ANIME CONFINATE**

Una volta a Prestine, di sera, dopo suonata la campana dell'Ave Maria, la gente si chiudeva in casa e nessuno osava uscire: dicevano che per le vie del paese passavano le anime confinate.

In via Ripa c'era una donna che si alzava per fare il pane. Una notte si trovò senza fiammiferi per accendere il forno, allora, guardando dalla finestra, vide una fila di persone in processione, con delle fiaccole accese in mano: erano le anime confinate.

Questa donna si fece coraggio e uscì in strada per farsi accendere una candela, ma questi le regalarono la torcia.

Rientrata in casa, accese il forno e tornò letto, mettendo la torcia sulla testiera.

Al mattino, svegliandosi, trovò al posto della torcia "en oh del brah dèn mòrt."

Spaventatissima, buttò via la strana fiaccola e fece il proposito di non uscire più la sera a disturbare la processione.

## **\*\* LA BALLERINA CON I PIEDI DI CAPRA**

C'era una volta un uomo, che per mestiere andava a prendere i formaggi a Bagolino per rivenderli.

Un giorno, che si trovava a Bagolino per affari, vide che tutti stavano ballando.

Allora anche lui si avvicinò ad una signorina e la invitò a ballare, poi prese un bel bicchiere di vino e lo tracannò tutto d'un fiato.

Per caso abbassò lo sguardo e si accorse allora che la sua compagna di ballo aveva al posto dei piedi due raccapriccianti zampe di capra.

Subito l'uomo ricordò che non si poteva ballare, perché era peccato. Terrorizzato tornò a casa, consapevole di aver commesso peccato e di aver visto per questo il diavolo sotto le spoglie della ragazza del ballo.

La paura fu tanto grande che l'uomo fece il proposito di non ballare mai più e di astenersi anche dal bere.

## **\*\* CHE FORTUNA!**

Le nonne raccontavano che, una volta, a un boscaiolo che andava tutti i giorni per legna nel bosco capitò –diceva lui- una gran fortuna.

Ecco come andarono i fatti.

Un giorno, mentre tagliava la legna, inciampò e cadde per terra, andando a sbattere contro un bastone appuntito, che gli si conficcò in un occhio.

Scendendo per la mulattiera con il viso tutto insanguinato, gridava:

“Che fortuna! Che fortuna!”.

La gente perplessa gli domandò:

“Che fortuna hai avuto con un occhio tutto sanguinante?”.

Egli rispose trionfante;

“He el bastù el ghia du furcù, el mui tolea fo tui du!”.

## **\*\* OL LUF E' LA ACA**

Una volta sulle nostre montagne c'erano i lupi e gli uomini, soprattutto i mandriani, ne avevano paura perché, quando andavano sulle montagne a far pascolare le mucche, i lupi assalivano e mangiavano i vitellini.

Un giorno una mucca si era smarrita con il suo vitellino; un lupo tentò di mangiarlo, ma la mucca, per proteggere suo figlio, si avventò contro la bestia feroce e usando le corna sollevò il lupo, lo scaraventò a terra e lo uccise.

Quando finalmente i mandriani ritrovarono la mucca nella pineta, videro accanto a lei il lupo morto e il vitellino salvo.

## \*\* QUATTRO SALAMI E UN COTECHINO

Questa è una "bota" molto vecchia che si racconta a Prestine.

Una volta cinque uomini, dopo aver sentito che si poteva seminare il sale –bene molto prezioso- , decisero di coltivarne un bel campo.

Uno di loro si mise all'opera, comperò parecchio sale e si mise a seminare.

Il burlone che aveva messo in giro questa diceria, aveva pure indicato la tecnica della semina: bisognava cominciare dall'esterno e spargere il sale girando sempre in tondo fino ad arrivare al centro del campo. Aveva anche detto che non si doveva calpestare il campo seminato, altrimenti il sale non avrebbe attecchito e non sarebbe cresciuto. Il credulone seguì le indicazioni alla lettera. Infatti girò sempre , finchè alla fine della spirale rimase bloccato in mezzo al campo.

Allora chiamò i suoi compagni in aiuto, urlando: "Come faccio ora a uscire di qui se non devo calpestare dove c'è seminato?".

I suoi compagni gli diedero conforto: "Non preoccuparti, veniamo noi a prenderti con una barella!".

Così fecero: presero una barella di quelle usate a quei tempi ed entrarono nel campo, non pensando che in quattro calpestavano di più che in uno solo.

Quando tutti e cinque si trovarono fuori dal campo seminato, trovarono un capannello di persone che ridevano alle loro spalle, dicendo:

"Ci son voluti quattro salami per portar fuori un cotechino!".

I cinque amici non seppero rispondere alla presa in giro, tanto erano stupiti e creduloni da non capire ancora che il sale non poteva essere seminato!

Così persero soldi e tempo per niente e furono derisi da tutti.

## **\*\* LE DUE GEMELLE**

Una volta abitavano a Prestine due sorelle gemelle molto belle, ma un po' tontolone.

La loro mamma voleva che tutti fossero a conoscenza della bellezza delle sue figlie e contemporaneamente desiderava che nessuno sapesse che erano "boche derverte", perciò di giorno le faceva sedere fuori dalla porta di casa, ma proibiva loro di parlare perché erano "pinote", cioè parlavano come bambine piccole.

Un giorno, mentre erano intente a ricamare, ad una di esse si ruppe il filo e lei, porgendo i due capi alla sorella, in dialetto le chiese:

"FAHO OP?".

"HITO DIT A MAMA DI NEGOT!", rispose l'altra.

Così tutti seppero che parlavano male e nessuno le sposò.

## **\*\* PERICOLI AL TRAMONTO**

Bianca, la mia trisavola, aveva una passione per la raccolta dei funghi.

Sui monti che lei frequentava vivevano dei briganti (buoni) e lei li conosceva.

Un giorno vide molti porcini e per raccogliarli fece tardi e, mentre riposava su un sasso prima di incamminarsi verso casa, uno di quei briganti le disse:

"BIANCA, BIANCA, HLONGA OL PAH CHE OL VIAH LE' LOONC E' OL HUL LE' BAH!".

Allora lei si spogliò gli zoccoli e corse a casa senza più fermarsi, grata dell'aiuto dato dai briganti con quell'avvertimento gentile: infatti non era consigliabile attardarsi troppo a lungo nei boschi, perché, dopo il tramonto, i pericoli sarebbero aumentati.

## LEGGENDE BOTE E PROERBE

- 1- Lè mei l'of èn co, chè la galina dumà.
- 2- Quan che ol nahih èl cavret, èl nahih anche èl buhchet.
- 3- He tè olet dei nemici, emprestega holcc a parecc è hoci.
- 4- Amur dè fradèi, amur dè curtèi.
- 5- Faho ol mur co le tò prede.
- 6- Chi che a col luf, l'empara a urlà.
- 7- Al foc buriga, a l'aiva fumiga.
- 8- A èher bisognuh, hè dienta ingegnus.
- 9- He ghè on pom bel, ol va a finiga on boca al pursèl .
- 10- Fa i pah hegont la gamba.
- 11- Nedal al zoc, Pasqua al foc.
- 12- Chi che ga miga misura, el la dura miga.
- 13- Higula azen, che l'erba la creh.
- 14- Chi che a al muli, i henfarina.

# **Giociamo con la lingua**

**P**aese

**R** accolto

**E**

**S** orridente

**T** ortuosamente

**I** nerpicato

**N** on

**E** steso

**P**restine, **p**aese **p**realpino, **p**ronto **p**er **p**roporre  
**p**asseggiate **p**iacevoli.

**P**restine, **p**iccolo **p**aese **p**iacevole, **p**ensato **p**roprio **p**er  
**p**oter **p**oltrire **p**iano **p**iano.

**P**restinesi **p**ossono **p**reparare **p**rofumate **p**olente,  
**p**atate **p**elate **p**recisissimamente, **p**olli **p**anciuti **p**ieni  
**p**olpette **p**er **p**ranzetti **p**relibati.

**P**restinesi, **p**er **p**iacere, **p**otete **p**romettere **p**anorami  
**p**ieni **p**apaveri **p**urpurei, **p**iccole  
**p**rimule **p**oi **p**etunie **p**endenti **p**er **p**ortare **p**ochi  
**p**ensieri **p**azienti **p**ensionati **p**anciuti?

**GIOCHI IMPARATI DALLA LETTURA DEL LIBRO**  
**“POVERO PINOCCHIO” di UMBERTO ECO**  
**ALUNNI 4^ A-B -BIENNO-**



